

### Parigi: una mostra dalla mongolfiera allo «Shuttle»

PARIGI — Dalla mongolfiera allo Shuttle: qui a Le Bourget, l'aeroporto parigino ormai in disuso, celebre tra l'altro perché nel 1927 ci atterrò Charles Lindbergh, c'è veramente di tutto: 900 espositori (di cui 40 italiani), 200 aerei, la navetta Enterprise per la prima volta sul vecchio continente, il razzo europeo Ariane, il laboratorio spaziale SpaceLab e quello analogo sovietico, una serie sterminata di missili, altri mezzi ed armi da guerra. Sarà direttamente Mitterrand a stamane ad inaugurare il 35° Salone internazionale dello spazio e della aeronautica, ossia come è stato già definito «la più grossa battaglia aerea mai combattuta sul cielo di Parigi». I problemi, politici e militari, infatti non mancano e le questioni aperte sono parecchie.

Qualcuno dice, ad esempio, che il presidente francese oggi non si limiterà al rituale saluto ma giocherà una carta a favore della Airbus A 320, l'aereo a medio raggio da 150 posti, progettato da un consorzio di industrie europee, che dov'rebbe rappresentare la risposta all'America ai DC-9 e perfino al Boeing 727. L'idea, tuttavia, non ha suscitato grandissimi entusiasmi tra i partner europei e soprattutto tra i tedeschi e gli italiani. I francesi, in posizione maggioritaria nel consorzio, premono per convincerli invece della bontà del progetto. Lo spazio infine: lo Shuttle, in gruppo ad un Jumbo della NASA è parcheggiato vicino al razzo Ariane che come vettore europeo, del resto è noto, ha collezionato diversi fallimenti. Gli americani presentano la navetta Enterprise proprio allo scopo di dimostrare una volta per tutte la loro schiacciante superiorità tecnologica «commercializzando» lo spazio anche in Europa.

### La sciagura sul Nilo Sono forse trecento i passeggeri periti

IL CAIRO — Sono almeno duecento, forse trecento, le vittime dell'incendio che l'altro ieri mattina ha devastato il battello fluviale «El Ramadan», in servizio sul lago Nasser fra Assuan e Wadi Halfa. Un bilancio preciso non è ancora possibile, poiché i cadaveri recuperati sono finora soltanto 119 e le altre persone mancanti all'appello vengono ancora date come «disperse». Ma, a più di ventiquattrore dalla sciagura, è evidente che la probabilità di trovare qualche superstite sono minime. Oltre che del numero delle vittime, c'è incertezza anche sul numero dei passeggeri del battello: chi parla di 599 chi addirittura di 642.

Stessa confusione esiste per quanto riguarda la nazionalità dei passeggeri del «El Ramadan». Le fonti ufficiali avevano indicato che sull'imbarcazione si trovavano essenzialmente cittadini sudanesi ed egiziani e soltanto quattro stranieri. Ma le suore cambioniane dell'ospedale di Assuan, in una breve comunicazione telefonica con l'ambasciata d'Italia al Cairo, hanno parlato di «dieci stranieri tratti in salvo, fra cui un italiano». Di questo connazionale non si conoscono ancora le generalità.

La maggior parte delle vittime sono donne e bambini. Un testimone ha narrato di una comitiva di giovanissime studentesse di un liceo di Khartoum che stavano facendo ritorno in patria dopo un'escursione in Egitto e che sono tutte morte. Se la presenza dei coccodrilli in quella parte del lago Nasser sembra una leggenda, è invece vero che lungo le rive si trovano in grande quantità pericolosissimi serpenti e scorpioni.



ABU SIMBEL — Sudanesi scampati al rogo del battello

### Il nazista Heinz Barth racconta come diventò ufficiale delle SS assassinando centinaia di civili

Dal nostro corrispondente BERLINO — Davanti al Tribunale penale di Berlino l'ex ufficiale delle SS Heinz Barth, imputato di avere partecipato a eccidi in Cecoslovacchia e in Francia negli anni dal 1942 al 1944, ha raccontato come si procedeva nelle fucilazioni, con macabra competenza professionale.

Barth ha raccontato come, a ventidue anni, allievo ufficiale della polizia in una caserma di Pardubice, nel territorio cecoslovacco denominato protettorato della Moravia e della Boemia, fu impiegato per la prima volta in un commando per la fucilazione di due persone. Dice: «Non volevo partecipare. Alcuni commilitoni però si erano offerti volontariamente e il comandante mi disse: «Ma come, lei non vuole diventare ufficiale?». Io volevo diventare ufficiale e accettai». E aggiunge: «Un rapporto in cui si fosse detto che non ero pronto a tutti gli ordini avrebbe danneggiato seriamente la mia carriera». Da allora, da quando accettai per la prima volta di partecipare alle esecuzioni, Barth diventa un professionista dei plotoni. Si offre volontario e strappa lodi ai superiori, che lo mettono per iscritto. Ancora un anno e sarà ufficiale. Barth ha minuziosamente descritto il clima di terrore che nel protettorato si scatenò quando in una strada di Praga, il 27 maggio del 1942, Heinrich Heydrich, generale della polizia e

massima autorità del Reich in quel territorio, venne ucciso in un attentato partigiano. Le vittime della furibonda rappresaglia furono circa duemila. A Lidice, il villaggio mariano non lontano da Praga, dove qualcuno avrebbe visto l'attentatore di Heydrich (circostanza mai provata), furono massacrati tutti gli uomini, 162, e le donne e i bambini furono portati a morire nei campi di concentramento. Il villaggio fu polverizzato in un rogo. Barth partecipò alla fucilazione di 92 persone. Ieri sono state proiettate foto di esecuzioni e Barth, da «esperto», le ha illustrate: «Quelle chiamate li è un ufficiale che dà il colpo di grazia». «Quelli sono uomini della Gestapo, non della polizia, che accompagnano i condannati». «Quello lì, di fianco, è l'ufficiale che legge la sentenza di morte». Il Pubblico Ministero gli chiede: «Ma lei, dopo una di queste esecuzioni, provava dei sentimenti, le veniva in mente che erano degli innocenti?». E Barth: «Io sapevo che erano stati condannati da una Corte marziale perché si erano contrapposti al potere del Reich e alle leggi». «Forse oggi Barth dovrà narrare della sua partecipazione all'eccidio di Oradour-sur-Glane, in Francia, per cui nel 1953 fu condannato alla pena capitale in contumacia da un tribunale di Bordeaux».

Lorenzo Maugeri

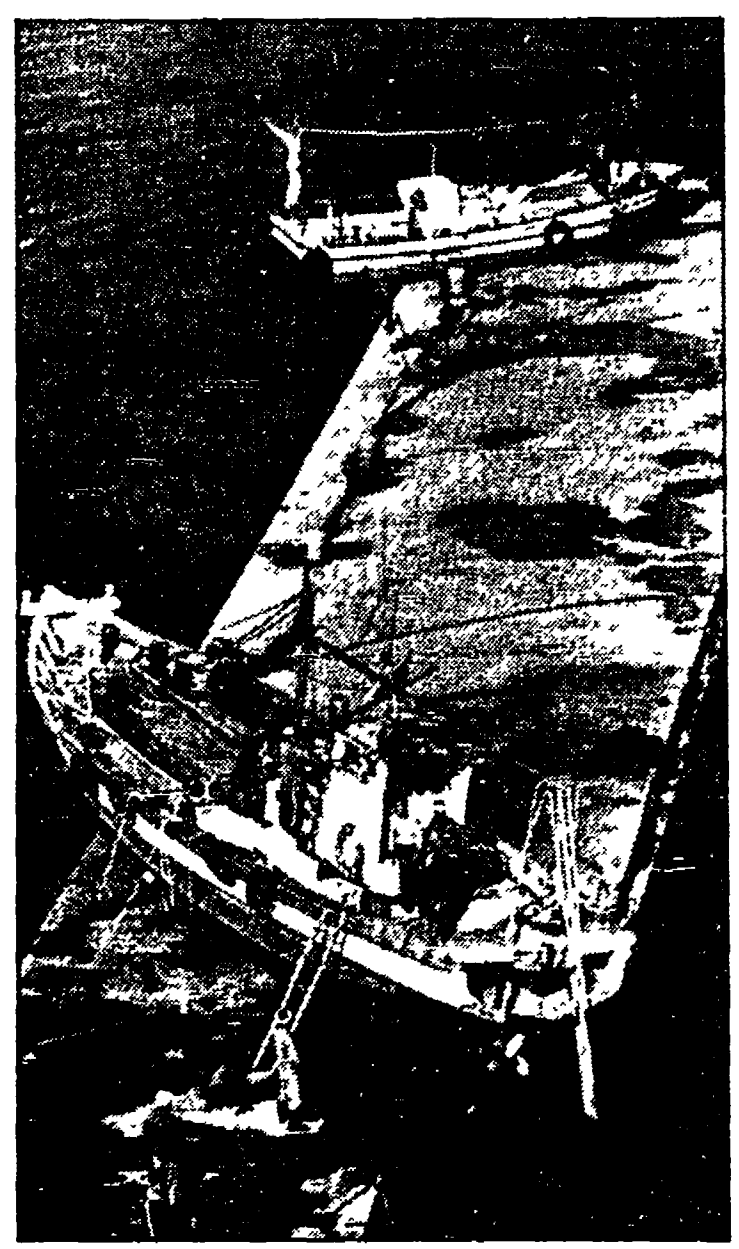
### Investiti 300 km di costa

## Terremoto e maremoto in Giappone decine di morti

Intensità di quasi 8 gradi della scala Richter - Risultano disperse settanta persone



AKITA — Abitazioni distrutte dalle scosse sismiche e, a destra, pescherecci sbattuti sul molo dalla furia delle onde



AKITA — Abitazioni distrutte dalle scosse sismiche e, a destra, pescherecci sbattuti sul molo dalla furia delle onde

TOKIO — La terra che si spacca e il mare che si solleva con un boato sordo e inintermittente, gente che urla sulla spiaggia, lamponi che oscillano, navi rovesciate come fucili: queste le prime immagini del tremendo terremoto che alle prime ore di ieri mattina ha colpito trecento chilometri di costa nel Giappone occidentale, con una intensità pari a 7,7 gradi della scala Richter, la più alta mai raggiunta in questa zona. Il sisma, che ha avuto il suo epicentro nella isola di Honshu, Mar del Giappone, ha provocato, secondo le

prime valutazioni, 30 morti (ma la cifra è destinata a salire), una settantina di dispersi, oltre cinquanta feriti. Tra le vittime, anche alcuni alunni di una scuola, in gita nella penisola di Oga, violentemente investita dalla scossa tellurica: avevano appena raggiunto la spiaggia per far colazione, quando sono stati investiti da una gigantesca ondata. Fortunatamente, sembra che quasi tutti i ragazzi siano riusciti a salvarsi. Annegata anche una turista svizzera che, insieme al marito, stava visitando l'acquario di Oga: udito il cupo

### Giovanni Cerruti cambia versione sui contatti con gli autori del delitto Torregiani

## Il giornalista: «Sì, ho scritto io il volantino dei terroristi»

Sarà ora la Procura generale a decidere sulla posizione del teste che rischia di diventare imputato - L'ex-redattore di Repubblica: «Ho agito sotto la minaccia delle armi» - Ha ammesso gli incontri con Memeo a volto scoperto

MILANO — Quando, alle 10.35 precise, Giovanni Cerruti, giornalista e ascoltato testimone, è seduto davanti ai giudici della Corte d'Assise d'Appello, l'atmosfera dell'undicesima udienza del processo ai terroristi accusati di aver ucciso l'orefice milanese Pier Luigi Torregiani si è subito surriscaldata. Cerruti doveva spiegare alla corte la natura dei rapporti che, alla fine degli anni 70, intratteneva con i Proletari armati per il comunismo e in particolare con Giuseppe Memeo, uno degli imputati già condannati in primo grado per l'assassinio dell'orefice.

La posizione dell'ex giornalista di «Repubblica» non era fra le più comode, dopo che Memeo lo aveva chiamato pesantemente in causa a proposito dell'intervista rilasciata dal terrorista allo stesso Cerruti pochi giorni dopo l'omicidio Torregiani e con la quale i PAC intendevano

precisare alcuni particolari sul delitto. Cerruti aveva sempre negato di conoscere l'individuo incappucciato (Memeo) circondato da molte armi con il quale aveva parlato a lungo nel covo-abbaio di via Chiesa Rossa. Aveva sostenuto anche, nell'udienza precedente, di non aver mai ospitato Memeo in casa sua e di non averlo visto nemmeno dopo l'incontro-intervista. Ed aveva confermato che il volantino con il quale i terroristi spiegavano di aver ucciso l'orefice era una specie di incisione sul lavaggio, l'aveva trovato una mattina sulla sua automobile insieme ad alcuni protettori lasciati dai terroristi come prova di autenticità del volantino.

Cerruti sarebbe stato dunque smentito in quanto aveva o comunque involontario del PAC i quali intendevano far sapere per mezzo della stampa com'erano davvero andate le cose. Una questione

di immagine, insomma. Ieri è tutto cambiato. Cerruti, sotto la pressione delle pressioni in questo senso di Memeo, le minacce di morte nei suoi confronti (negate peraltro dal terrorista). Così Memeo si mise a battere a macchina. Con la sua. O forse con la mia, non ricordo. I giudici chiedono ulteriori precisazioni. E Cerruti precisa: «Effettivamente una nuova, decisa svolta: Avevo fretta di concludere tutto. Non escludo di aver battuto a macchina sotto dettatura ciò che Memeo diceva». E poco dopo: «Rimango nel dubbio sulla macchina usata ma il volantino l'ho battuto io. Ormai la bottiglia è stappata e rovesciata».

Il sabato successivo il volantino è saltato fuori dalla mia auto. Tevevo la reazione del Memeo e decisi così di dire alla magistratura che volantino e protettori li avevo trovati in auto. Le pallottole però le avevo già. Me le aveva



Immacolata Jacone e Raffaele Cutolo

### Lasciata fuori anche la madre della sposa

## Matrimonio discretissimo Cutolo ora è in declino? Ammessi solo i testimoni per le nozze all'Asinara

Tassative disposizioni del ministro di Grazia e Giustizia - Ma tutti ricordano altre cerimonie, quando il boss era in ascesa

E così Immacolata Jacone è diventata finalmente la signora Cutolo. Dopo un serie di rinvii, ieri è mezzogiorno nella chiesetta di Cala d'Olive, nel penitenziario dell'Asinara, la giovane di Ottaviano ha detto il fatidico «sì» ed è diventata, anche ufficialmente, parte integrante della famiglia del boss.

Il matrimonio non è stato come Immacolata attendeva: le foto di nozze, immagini, nella chiesetta oltre ai due sposi (lei in bianco, ma con un abito molto semplice e piuttosto aderente, tale — cioè — da favorire le perquisizioni, lui in grigio con l'abito e la cravatta tradizionali degli sposi) c'erano solo il fedelissimo, la sorella Rosetta ed il «fido» Corrado Iacolare, quello della trattativa per la liberazione Cirillo, sono latitanti, mentre Giuseppe Pucca, «giapponese», il suo vice è rinchiuso in un altro carcere, l'asente anche don Peppino Romano, il sacerdote arrestato a Somma Vesuviana 10 giorni fa, considerato il padre spirituale di Cutolo ed «amico» indivisibile di donna Rosetta.

Sono lontani — evidentemente — i tempi in cui, per uno dei clan Cutolo che si sposava, si davano all'interno delle

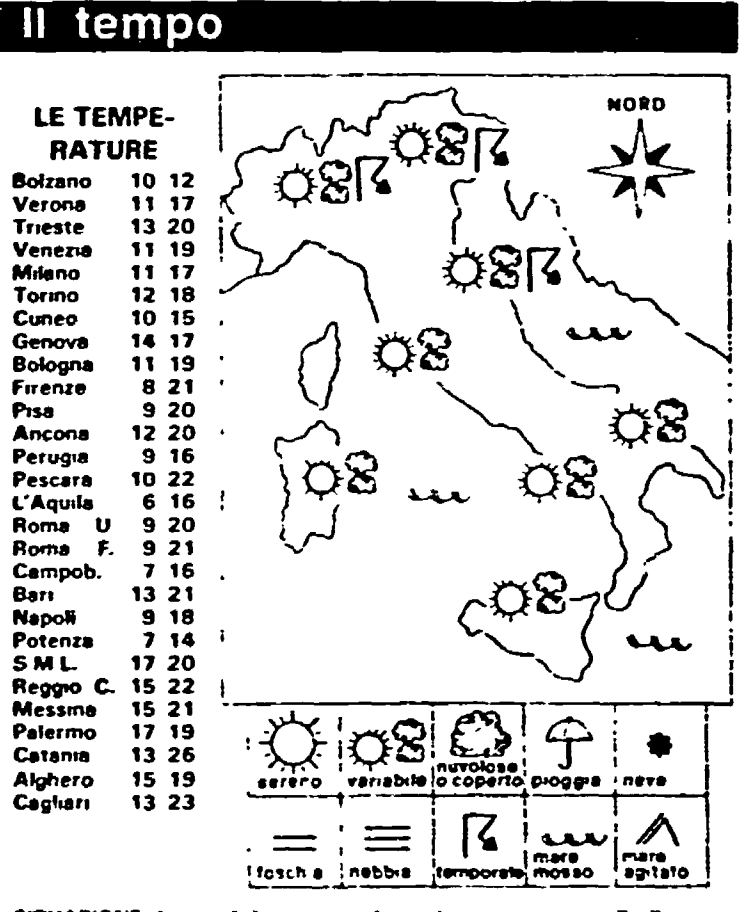
carceri favolosi ricevimenti, con champagne francese, salmone e caviale, decine di invitati e regali da favola bene in mostra.

Eppure sono solo di qualche anno fa le foto pubblicate dai giornali del matrimonio di Antonino Cuomo, luogotenente di Cutolo (fatto poi uccidere da «don Raffaele» e Poggioreale) in cui si vedono sposi e «padrini» in grande uniforme, con bottiglie di champagne in mano; risalgono appena all'80 le notizie del favoloso ricevimento all'interno di Poggioreale organizzato da Cutolo, per il matrimonio di Carlo Biino, e impedito dal coraggioso vicedirettore Salvia, che per aver fatto rispettare la legge venne poi trucidato da due killer cutoliani. Oggi Carlo Biino, è passato anche lui ai clan anticutoliani.

L'astor Raffaele Cutolo sembra, dunque, tramontato, i suoi amici «politici», quelli che trattarono con lui e con le Br per la liberazione di Cirillo lo hanno abbandonato e dal 14 aprile dell'82 il boss si trova isolato all'Asinara. Quelli che prima gli scrivevano per avere appoggi elettorali (tante e tante lettere di

### L'indagine parti dopo una denuncia del PCI in Consiglio regionale

## Manette a tre dc veneziani, «spariti» 500 milioni dell'azienda di turismo



Dalla nostra redazione VENEZIA — In laguna la chiamavano oramai «Azienda del buco», per quel mezzo miliardo che nessuno era riuscito a coprire sotto una qualunque voce di bilancio; ma è intervenuta la magistratura; tre arresti nell'arco di poche ore, praticamente tutta lo staff dirigente dell'Azienda autonoma soggiorno e Turismo di Venezia. Sono finiti in carcere per peculato e interessi privati in atti d'ufficio l'ex presidente, Federico Fontanella, l'ex direttore e attuale vicesindaco di Chioggia, Marino Marangon, l'ex vicedirettore e tuttora dirigente dell'azienda, Natalino Scarpa; tutti e tre decresciuti di grossa taglia.

La vicenda dell'Azienda è esplosa un paio di anni fa, quando il gruppo comunista in regione presentò una interpellanza alla Giunta regionale per chiedere spiegazioni sulla originalissima gestione dell'AAST operata da quel terzetto ora in carcere (l'Azienda dipende direttamente dalla Regione e le nomine ai vertici dell'Ente sono di competenza del governo veneto DC-PSDI), nonché sui motivi che avevano convinto lo stesso governo regionale a non prendere neppure in considerazione i bilanci relativi ad un terzo decennio di attività dell'Azienda autonoma. Nessuno aveva mai approvato quei bilanci. La Regione rispose balbettando scuse imbarazzate e annunciò provvedimenti. Qualche cosa, in effetti, si mosse e un certo numero di bilanci furono bocciati dai revisori dei conti per irregolarità grosse e documentate. In realtà si deve all'iniziativa del PCI se la vicenda è finita sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Dragone che, proprio mercoledì sera ha fatto arrestare i tre dirigenti. Dov'è finito quel misterioso mezzo miliardo? Circa 230 milioni sono stati spesi così per in regalo e gratificazioni ai pochi dipendenti della disastrata Azienda; un secondo pacchetto di milioni sarebbe stato investito, senza alcuna autorizzazione del consiglio di amministrazione, in gite e viaggi d' lavoro, che hanno fatto girare il mondo ai quadri dirigenti dell'Azienda; altri milioni, ancora, sarebbero stati dipendati per «esecuzioni» varie assolutamente inclassificabili. Tutto questo, mentre l'Azienda precipitava in una crisi finanziaria senza ritorno.

A Venezia, i più «strabellanti» per lo stile assunto da quella dirigenza «disinvoltata» sono proprio gli albergatori che, assieme al PCI, avevano chiesto, mesi addietro, l'immediato commissariamento dell'AAST. Un'altra richiesta lasciata cadere dalla Giunta Regionale.

Chi sono i tre personaggi? L'avvocato Fontanella è stato uno dei più importanti rappresentanti della DC veneziana; verso la metà degli anni 70 è uscito dal partito. Marino Marangon, attuale vicesindaco democristiano di Chioggia, è uno dei più noti e potenti signori della DC lagunare. Natalino Scarpa, benché al momento non rivesta alcuna responsabilità ufficiale di partito, è stato ed è uno dei più temuti faccendieri della DC veneziana.

## «Il dossier-terrorismo è uscito dai servizi»

ROMA — Il giornalista Francesco D'Amato è stato interrogato ieri mattina dal pubblico ministero Giancarlo Armati, che indaga sulla pubblicazione del «dossier sul terrorismo» sul quotidiano «La Nazione». D'Amato è stato interrogato dal magistrato in qualità di indiziato dei reati di procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato e di rivelazioni di segreti di Stato.

Il giornalista ha ribadito che il documento gli è giunto per posta e che ignora chi possa averglielo inviato. L'inchiesta proseguirà ora per identificare l'ufficio dal quale è uscito il documento e per sapere chi l'ha fatto giungere al giornalista.

All'agenzia di informazioni Parcomit Luciano Violante, membro dell'ufficio di presidenza della Commissione

Moro, ha reso la seguente dichiarazione: «Il documento in questione non è mai uscito dagli archivi della Commissione Moro: non è stato infatti fotocopiato in data anteriore a quella della pubblicazione. Quanto al contenuto, non offre niente di nuovo rispetto a quanto si sapeva in precedenza. È uscito quindi direttamente dai servizi, chiaramente come manovra

prelettorale: niente di nuovo neanche a questo proposito. Il documento contiene inesattezze e parzialità, ed è indiretto rispetto a quanto è stato accertato dalla stessa Commissione. Per esempio, nulla dice in ordine ai contatti presi con le BR da agenti dei servizi israeliani... o sul ruolo del cittadino americano Ronald Stark... scarseggiato, come dice la motivazione del giudice, in quanto risultava essere agente dei servizi segreti americani. Il problema del terrorismo non va visto come questione di parte o terreno di investimenti elettorali; e il problema del collegamento internazionale attiene all'indipendenza nazionale del nostro paese. Chiunque utilizza il terrorismo agisce come nemico del popolo italiano e come tale va combattuto dovunque esso stia».

Toni Jop